

# Renato Bigi l'indimenticato

## Penne Direttore della Scuola d'Arte di Penne

HOME PAGE



▲ Coperta ricamata dalle allieve della Scuola d'Arte di Penne nel 1932

La Scuola per Arti e Mestieri fu istituita nella centralissima Piazza "Luca da Penne" nel 1887, con le Sezioni Legno, Metalli ed Arte Muraria a cui si aggiunse, nel 1913, una Sezione Femminile. Primo direttore venne nominato l'ing. Vincenzo Rosati. Nel 1902 la Scuola assunse la denominazione "d'Arte Applicata all'Industria" e, nel 1918, fu classificata di 1° grado col titolo di "Regia Scuola Popolare di Arti e Mestieri maschili e femminili".

Inizialmente, potevano accedere agli studi allievi di età non inferiore ai dodici anni, provvisti del titolo di passaggio dalla seconda alla terza elementare e le lezioni erano svolte tutti i giorni feriali con orario serale, e la domenica e gli altri giorni festivi con orario diurno.

Le materie d'insegnamento erano: Disegno geometrico e ornamentale con applicazioni alle arti e alle industrie - Elementi di disegno architettonico, di figura, di macchine - Modellazione in creta - Intaglio in legno, lavorazione al tornio.

Le nomine degli insegnanti erano fatte dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, dal Municipio di Penne, dalla Provincia di Teramo, dalla Camera di Commercio e Arti di Teramo, dall'Associazione Mutuo Soccorso fra gli Operai di Penne.

Dopo il pensionamento dello scultore pennese Angelo de Vico, che in pianta stabile fu

alla guida della scuola per trentadue anni, nel capoluogo vestino arrivò in surroga, nell'anno 1920, Aldo Matteucci (v. *Lacerba numero precedente*).

Una volta che Matteucci prese la strada dell'Italia del nord per dirigere una scuola in provincia di Gorizia, in sua sostituzione arrivò a Penne il Prof. **Renato Bigi**.

Renato Bigi nacque a Roma il 30 settembre 1893 da Orsina Felcini e Cesare, abile tipografo originario di Jesi (An).

Nella Capitale frequentò, dall'anno 1912 al

1915, la Scuola dell'Arte della Medaglia da poco insediata nel nuovo edificio della Zecca, di Via Principe Umberto.

Conclusa la scuola, Bigi lavorò per lo studio dello scultore bresciano **Angelo Zanelli**, scelto nel 1911 in via definitiva dalla Reale Commissione per la realizzazione del fregio dell'Altare della Patria; con lui collaborò all'esecuzione del fregio e ad altri grandi monumenti. Suoi compagni nello studio furono **Publio Morbiducci** con il quale aveva anche un'amicizia personale, **Melandri, Bentivoglio e Bellini**.

Agli inizi degli anni venti si avviò alla carriera d'insegnante di disegno nella Regia Scuola Professionale d'Arte di Marino nei pressi di

Roma. Nel 1928 arrivò a Penne con l'incarico di direttore e titolare di disegno geometrico ornamentale.

La Regia Scuola d'Arte, già dal 1929 in poi, riportò brillanti affermazioni, medaglie ed encomi, nonché vittorie nei concorsi nazionali dove furono conquistate numerose borse di Studio.

Nel 1932 Bigi disegnò la coperta ricamata a mano, col punto vestino, dalle allieve della sezione femminile (B. *Creati, B. Brindisi, L. Falzani, L. Ciantra, M. Falzani, C. Cantagallo, M. Patelli, M. Colangelo, F. Patelli, G. Ciantra, G. Di Giandomenico, A. Nobilio, M. D'Angelo, V. Cutilli e L. Falzani*), sotto la direzione della Maestra del laboratorio **Antonietta Rosa**, che la provincia di Pescara offrì in dono alla Principessa Maria José di Belgio, consorte del Re Umberto II.

La scuola in quel periodo aveva anche le sezioni per l'intaglio e la scultura del legno, per le lavorazioni dei metalli e del tessile.

Nel 1935, dopo sette anni della sua direzione (Bigi era anche insegnante di disegno geometrico e ornamentale), la scuola contava 57 alunni maschi e 70 femmine, il Consiglio di Amministrazione era composto dal Presidente Marchese **Nicola Castiglione**, il Dott. **Berardo Lenzi**, il Duca **Gennaro Caracciolo**.

Il corpo insegnante in quel periodo era costituito da **Nice Agnolini** per la materia di



▲ Medaglia commemorativa della baronessa Mariannina Acerbo Fusione in bronzo



▲ Medaglia d'oro dedicata al prof. Paolo Forni nel 1954



▼ Inaugurazione del Monumento ai Caduti il 1° luglio 1934



▼ Penne, 4 novembre 1935, inaugurazione del 'monumentino'

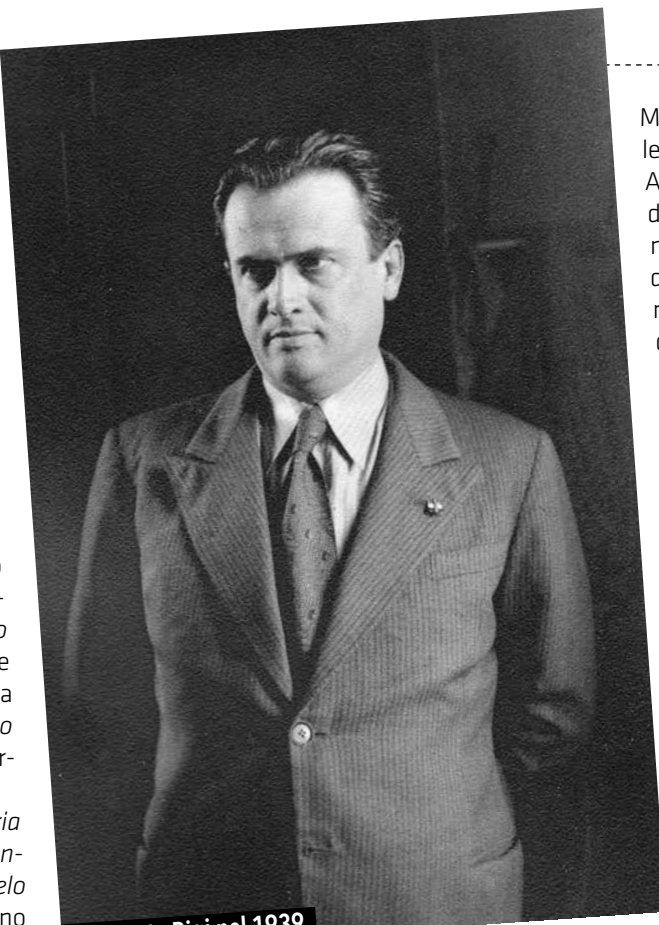
Economia Domestica, **Maria D'Assergio** per Lingua Italiana, Storia e Geografia, il dott. **Antonio D'Assergio** per Scienze, Tecnologia, Matematica e Contabilità, **Felice Gazzilli** per supporto di Disegno Geometrico, Mano libera e Plastica, **Maria Papa** per la Lingua Francese e **Don Giovanni Piccirilli** per Religione.

Il personale di laboratorio era costituito da **Antonietta Rosa**, maestra di lavoro, e da **Fedele Brindisi** (padre del più famoso Remo) capo d'arte per la lavorazione del legno. **Ernesto Di Nino** era capo d'arte per la lavorazione del metallo, specialità praticata anche da Bigi. **Pietro Di Benimeo** era il tecnico preparatore delle argille per la modellazione.

La Segreteria era retta da **Maria D'Assergio**, mentre **Mezzaluna Antinesca** (madre dell'Artista **Angelo Colangelo**) e **Giuseppe Ridolfi** erano i responsabili della custodia della scuola e dei laboratori.

Nella scuola di Penne, oltre che al ricamo, si produssero in questi anni anche arazzi in lana, alcuni di questi, addirittura, realizzati a telaio dalla moglie del Direttore, la sig.ra **Amedea Mariani**.

Intanto, il primo luglio del 1934, su disegno di Renato Bigi, venne inaugurato il monumento ai caduti di Penne della 1° Guerra Mondiale, alla presenza di Mariannina



▲ Renato Bigi nel 1939

lavori della Scuola al *Salón Nacional de Artes Plásticas*, a Buenos Aires in Argentina; nel 1953 la scuola d'Arte di Penne partecipò alla Mostra Internazionale del tessile e della Moda di Torino.

Nel 1954, poco prima di essere trasferito alla Scuola d'Arte di Padova, Bigi modellò la medaglia d'oro dedicata al Prof. **Paolo Forni**, primario dell'Ospedale Civile San



▲ Lunetta ingresso ex Scuola d'Arte

Acerbo, madre della Medaglia d'Oro al valore militare TITO Acerbo.

Anche le due cancellate in metallo furono disegnate da lui, ed eseguite dagli studenti del laboratorio per la lavorazione del ferro. Il motivo che caratterizza le cancellate ritorna nella lunetta posta sopra la porta d'ingresso della scuola, ubicata di lato alla chiesa di San Giovanni Battista (l'opera fu realizzata con la fusione del metallo riciclato dal motore di un aereo tedesco abbattuto nell'estate 1943).

Nel 1935 Bigi realizzò, nel cortile dell'edificio scolastico, "il monumentino" in ricordo dei quindici ex alunni della Scuola d'Arte di Penne caduti durante la Grande Guerra; nel 1939 creò la medaglia commemorativa dedicata alla Baronessa Marianna Acerbo; nel 1951 alla

▼ Scultura per la tomba fam. Leone



▼ Scultura per la tomba fam. Perilli



Mostra Nazionale selettiva dell'Artigianato Artistico, alla Scuola d'Arte di Penne venne assegnata la medaglia d'argento al merito con diploma del Centro Nazionale dell'Artigianato; sempre nel 1951 la scuola partecipò alla IX° Triennale delle Arti Decorative e, contestualmente, si affermò anche alla Fiera dell'Artigianato di Firenze; la commissione della Triennale e quella dell'Angelicum selezionarono alcune opere della scuola per la Grande Internazionale di Oslo; dello stesso anno fu la partecipazione dei

### Renato Bigi nel racconto di Angelo Colangelo, suo allievo prediletto nella Scuola d'Arte di Penne

Io e **Tonino Sergiacomo** abbiamo trascorso insieme estati nello studio che **Renato Bigi** aveva all'interno della scuola d'Arte di Penne.

La prima volta ha fatto una mostra di bambole, perché lui aveva bisogno di soldi; bambole che modellavamo io e Sergiacomo; ma era lui che aveva l'intelligenza su che cosa fare e come fare. Abbiamo fatto questa mostra a Penne lì sotto i Portici, sotto la scuola d'Arte. Credo che fossero gli anni immediatamente successivi alla fine della guerra.

Fu mia madre che conobbe Renato Bigi prima di me. Mia madre (N.d.R. - Colangelo Mezzaluna Antinesca, chiamata Antonietta) era la custode della Scuola d'Arte.

L'anno successivo alla realizzazione delle bambole abbiamo fatto delle sculture religiose: la via crucis e un Cristo. Io e Sergiacomo eravamo a modellare, ma la mente era sempre lui. Anche in questa occasione, come l'anno precedente con le bambole, l'esposizione fu avara d'incassi.

Nonostante la notevole differenza di età, tra noi era nata una sincera amicizia. Ricordo che i suoi due figli in un periodo erano fuori Penne e quando lui stava male ero io ad assisterlo ed addirittura a leggergli il giornale quando era a letto.

Un altro ricordo che ho nelle mente ed anche nel cuore: quando passavamo gli interi pomeriggi a fare bambole o immagini religiose o anche quando io entravo, perché essendoci mia madre che lavorava lì, io avevo libero accesso nella scuola, dove c'è un posto in cui facevo piccole sculture; Bigi ogni tanto veniva ed era sempre molto generoso nei commenti. E più di una volta, ed anche quando io e Sergiacomo stavamo lavorando all'interno del suo studio, lui arrivava e mi diceva: "Angiolino" - perché io per lui ero Angiolino - "Angiolino andiamo a fare quattro passi", ed io ero felice di fare una passeggiata con lui. E facevamo una lunga passeggiata dietro Penne, la Circonvallazione e poi lungo il viale San Francesco e giù verso la zona che scende al Cimitero, i due pini.....

Io vivevo a Penne e le mie esperienze erano molto limitate. Molto limitate erano anche le arti. Facevo cose che permisero di dire a Pasqui (N.d.R.: Ferruccio Pasqui, Direttore del Regio Istituto d'Arte di Firenze, a Penne in veste di Ispettore) che le mie sculture fossero influenzate dalle opere di Giovanni Pisano, che io non sapevo chi fosse! Perché allora la Storia dell'Arte la andavamo a fare a scuola: la D'Assergio, che nella scuola si occupava di tutto, ci dettava gli appunti che lei derivava dalla biblioteca della scuola d'Arte.

Bigi parlava tanto durante le passeggiate, io non osavo parlare, mi limitavo a dire sì o no. Lui era grande e grosso, aveva una lunga esperienza nell'ambito della direzione della scuola, aveva esperienza come scultore; io ascoltavo semplicemente e lui molto signorilmente si portava con se questo ragazzino che ero io. Ricordo, da adulto, quando tornai



▲ Maestro Angelo Colangelo oggi

in Italia dopo cinque anni di insegnamento in America, e mi stabilii a Firenze (N.d.R. - correva l'anno 1957), Bigi mi cercò e venne a trovarmi insieme alla moglie: mi invitarono pure a pranzo. La sua esperienza era straordinariamente più ampia della mia, io avevo solo l'esperienza americana che lui non aveva.

Bigi è stato il mio insegnante vero. Durante il periodo fascista lui ci teneva molto alla disciplina. Spesso ci riuniva davanti al monumento da lui realizzato all'interno del giardino della scuola in ricordo degli studenti Caduti nella Prima Guerra: io vestivo da giovane avanguardista; lui indossava abiti da gerarca.

Forse mentalmente Bigi aveva fatto un viaggio in America, ma non



▲ Maestro Angelo Colangelo 1948

studiando il Bauhaus. Mi spiego! Poi ci sono esperienze che lui forse ha visto fare: il Futurismo. Lui le ha viste fare, ma forse non credo che le ha fatte, perché in fondo le sculture che lui ha realizzate erano tendenzialmente un po' come quelle cose che voleva il regime. Cioè una scultura, non dico ufficiale, ma anche fisico: doveva mostrare la forza fisica che è la capacità d'imporsi. Lui era un po' dell'uno e un po' dell'altro. Era una persona nobile quando diceva: "Angiolino andiamo a fare quattro passi" e facevamo un lungo giro di mezz'ora, tre quarti d'ora, un'ora.

A scuola guardavo il nostro lavoro, allora si faceva Plastica, la materia era Plastica, e lui metteva mano al lavoro, e lui sapeva fare; lui aveva una esperienza anche artigiana molto forte. Che poi è curiosa la vita, lo dico affettuosamente, aveva una moglie molto popolana, molto semplice, che però diceva quello che pensava.

Bigi aveva una esperienza vastissima nel campo dell'artigianato, dell'artigianato artistico nobile.

Intervista realizzata il 17 luglio 2019, (L.G.).